

## CRISI DI EGEMONIA DEGLI STATI UNITI ED AGGRAVAMENTO DEI CONTRASTI INTERIMPERIALISTI

*Due processi indissolubilmente legati. E' l'intero sistema dei rapporti internazionali che si disgrega. La posta in gioco in Iraq. Vietato nutrire illusioni sul ruolo dei rivali USA. Fiasco completo delle balorde teorie idealiste. I dilemmi e le prospettive del movimento comunista ed operaio.*

La spietata aggressione angloamericana all'Iraq - secondo capitolo della guerra "infinita" - è il risultato inevitabile della **decadenza economica e politica** dell'imperialismo, un sistema condannato al tramonto. Le gravi perturbazioni dell'economia capitalista e la legge dell'ineguale sviluppo dei paesi capitalisti hanno negli ultimi anni accentuato **sia** l'aggressione contro i popoli e le nazioni oppresse, **sia** le rivalità fra i principali paesi imperialisti ed i monopoli. Sotto questo punto di vista la campagna aggressiva gestita dall'amministrazione Bush non è una guerra "preventiva", ma una guerra **successiva** all'inasprirsi della crisi generale del capitalismo.

Una via di uscita cercata e pianificata per lunghi anni, iniziata subito dopo l'undici settembre (la madre di tutti i falsi pretesti) con l'attacco in Afghanistan, continuata con l'apertura di "paragrafi" meno visibili nelle Filippine ed in Colombia, proseguita con l'invasione dell'Iraq. Una guerra destinata ad ampliarsi investendo popolazioni e territori sempre più estesi (Siria, Iran, Libia, Sudan, Corea del Nord, Cuba, Vietnam, i paesi della CSI e infine...la Cina?) allo scopo di mantenere la **supremazia mondiale** degli Stati Uniti e ridefinire i rapporti di forza, le sfere di influenza, le fonti di approvvigionamento, i mercati di sbocco, ecc fra le potenze imperialiste della nostra epoca.

### La crisi di egemonia dell'imperialismo yankee

Dato che parliamo di puntellamento della supremazia - e non della **egemonia** degli Stati Uniti, come abbiamo fatto in passato e come fanno altre forze - è necessaria una spiegazione. Il concetto di egemonia implica la combinazione di **forza e consenso**. Attualmente la borghesia imperialista statunitense ha la funzione di gruppo sociale dominante a livello mondiale, però è **incapace di esercitare una vera direzione**, una "leadership" politica, ideale, morale, giuridica, ecc. Ormai gli USA non riscuotono più una vasta adesione al loro approccio nei più svariati campi da parte degli stati e dei popoli del mondo, non riescono più a spacciare i propri interessi come "interessi generali", non cercano nemmeno più di dare una parvenza di legalità alle loro azioni piratesche.

Gli Stati Uniti dunque possono continuare a **dominare** con la forza dell'apparato militare, soggiogare i gruppi rivali, liquidare i propri antagonisti; tuttavia hanno cessato di essere una forza che **dirige** i processi economici e sociali attraverso una partecipazione, o una sottomissione, consensuale dei paesi e dei popoli. Le recenti vicende provano il loro sostanziale isolamento sulla scena internazionale.

Basti pensare al fatto che la grande coalizione messa in piedi contro l'Iraq nel 1991 si è completamente sfaldata. Anche quella realizzata contro l'Afghanistan dopo l'11 settembre si è dissolta in pochi mesi. Basti pensare alla Conferenza di Kyoto sulle emissioni di gas nocivo ed al Tribunale Penale Internazionale in cui la superpotenza americana si è trovata in netta minoranza. Oppure agli insuccessi registrati dagli Stati Uniti all'ONU dove non sono riusciti ad imporre i propri interessi coinvolgendo i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e nemmeno hanno racimolato i voti dei paesi vassalli per ottenere una maggioranza pur che sia. Perfino paesi tradizionalmente acquiescenti, come la Turchia, hanno sentito l'esigenza di negoziare e di porre ostacoli al Pentagono per gestire i propri interessi, che non sono più disposti a lasciare nelle mani di Washington.

Per non parlare del fatto che l'aggressione all'Iraq ha svelato a masse sterminate la "**doppia morale**" di una superpotenza che afferma di lottare contro le armi di distruzione di massa ma ne è il maggiore produttore, detentore ed utilizzatore; che dice di combattere il terrorismo ma si rivela il più pericoloso terrorista internazionale lanciando armi sofisticate contro popoli inermi ed affamati; che sostiene di battersi per il rispetto delle risoluzioni ONU però sostiene Israele che le viola sistematicamente; che si pone come il difensore della "democrazia" ed affossa il diritto internazionale borghese, e così via.

Questi fatti hanno contribuito a sviluppare fra le masse popolari di tutto il mondo, comprese quelle statunitensi, un forte sentimento di protesta contro l'imperialismo nordamericano e di condanna contro la politica bellicista di Bush, che si è espresso in innumerevoli manifestazioni

In realtà, la guerra all'Iraq ha reso evidente la **crisi di egemonia** della superpotenza a stelle e strisce; una crisi che è destinata ad approfondirsi di pari passo al **declino produttivo**, al deficit interno e commerciale e di questo paese, ai crolli di Wall Street, allo sviluppo delle contraddizioni interne (non trascuriamo che Bush con la guerra cerca di sviare l'attenzione delle masse statunitensi dalla grave situazione economica e sociale del paese, dalla dilagante corruzione, dagli scandali, ecc., per accentrarla sul "nemico esterno").

Dobbiamo riconoscere che da almeno trenta anni si è verificato un graduale processo di **erosione della leadership statunitense** a livello mondiale. Dopo il collasso del revisionismo in URSS - che è stato un momento di aggravamento della crisi generale dell'imperialismo e non un temporaneo miglioramento della situazione per il sistema - questo fenomeno si è accelerato. Con il recente attacco all'Iraq si è reso ancor più evidente. Le forze dell'imperialismo occidentale che facevano blocco contro il comune nemico sovietico - ed entro questa linea generale contenevano le loro rivalità - una volta rafforzatesi economicamente, hanno cercato di sottrarsi dalla subordinazione imposta da Zio Sam.

Gli Stati Uniti sono stati così costretti a ridefinire la loro strategia, sostituendo l'URSS con un "Asse del Male" e pianificando un **piano aggressivo** - contenuto nella National Security Strategy del 2002, evoluzione del Defense Planning Guidance del 1992 - in cui far valere la schiacciante superiorità militare, convenzionale e nucleare, per impedire alle altre potenze di raggiungerli o superarli (in tal senso è guerra **preventiva**). Un piano a lungo termine di **conservazione dei privilegi della borghesia imperialista USA nel sistema economico mondiale e di uscita dalla crisi a scapito dei popoli del mondo e dei propri rivali capitalisti** che è in piena fase di attuazione.



## **Salta il sistema dei rapporti internazionali**

Che la superpotenza statunitense - sfruttando a suo vantaggio i fatti dell'11 settembre - non voglia più farsi legare le mani da nessun paese alleato o rivale è un fatto indiscutibile.

E' altrettanto lampante che gli Stati Uniti con la guerra non difendono solo i propri interessi strategici ma **colpiscono gli interessi altrui**. In particolare quelli delle potenze dell'U.E. (un'unione imperialista che Bush in compagnia di Blair, Aznar e Berlusconi sta deliberatamente scardinando per evitare che si crei un polo egemonico alternativo con una sua compattezza politica), della Russia (indebolita ma fondamentale sul piano delle alleanze), del Giappone (che intanto riarma), della Cina (che si prepara allo scontro cercando di rinviarlo), ecc. Questi paesi concorrenti degli USA, che hanno dato vita al balletto degli intrighi diplomatici all'ONU e cercano in tutti i modi di rientrare in ballo con la gestione collegiale dopoguerra in Iraq, sono per ora costretti ad indietreggiare di fronte allo strapotere militare statunitense.

Non si pensi però che questi briganti rinuncino per lungo tempo a difendere i propri interessi con il coltello fra i denti. Al contrario! Già oggi nella cosiddetta politica di "non intervento" e di pressione diplomatica di alcune potenze emerge l'attesa di vedere gli Stati Uniti insabbiati in guerre logoranti su più fronti, per poi farsi avanti quando le condizioni lo permetteranno.

L'aggressione all'Iraq ha inoltre messo in **grave difficoltà e contemporaneamente** le più importanti istituzioni imperialiste: l'ONU, la NATO e l'U.E. Quest'ultima è stata colpita nel suo aspetto più fragile, la politica estera e di sicurezza comune. Di riflesso anche altre importanti istituzioni dell'imperialismo, come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, ecc. subiranno seri contraccolpi.

Se guardiamo i fenomeni politici avvenuti negli ultimi mesi, non avremo difficoltà a riconoscere che sono tutte le istituzioni create dopo la seconda guerra mondiale ed uscite trionfanti dalla "guerra fredda", che è l'intero **sistema dei rapporti internazionali** fra paesi capitalisti (sia le relazioni fra quelli più avanzati, sia le relazioni con i paesi dipendenti, come quelli del mondo arabo) che sta andando in pezzi, **minato** dalla politica statunitense.

E' facile prevedere quali saranno i contraccolpi nei prossimi anni. E' facile prevedere che con l'applicazione e la generalizzazione della dottrina della guerra preventiva ogni stato capitalista si sentirà legittimato ad intervenire per perseguire i

propri interessi e porrà l'economia su un binario di guerra.

L'imposizione del barbaro "diritto del più forte" avrà nel prossimo futuro **ulteriori e notevolissime ripercussioni** nel rapporto fra gli stati capitalisti e dentro gli stessi stati. Porteranno l'intero mondo capitalista ad un'**instabilità** e a uno **squilibrio ancora maggiore** di quello attuale, poiché gli incendiari continuano a soffiare sul fuoco.

### **La guerra inasprisce le contraddizioni fra briganti**

Dunque la guerra all'Iraq è stata una guerra di aggressione ad un paese dipendente ma al tempo stesso un **conflitto rivolto contro i maggiori paesi imperialisti, una continuazione delle rivalità esistenti** fra i gruppi di gangster che opprimono l'umanità (che per il momento si combatte in un terreno "intermedio"). Ciò almeno per due motivi fondamentali.

**Primo**, la questione dei giacimenti iracheni. E' sicuramente una causa determinante del conflitto vista anche l'origine petrolifera dei baroni dell'amministrazione Bush, la diminuzione della produzione interna USA, la situazione venezuelana, l'instabilità saudita, ecc. L'Iraq possiede circa il 11% delle riserve petrolifere conosciute (concentrate nel nord "curdo" e nel sud "sciita" del paese), il suo greggio è di buona qualità ed estraibile a bassi costi. Ci sono inoltre enormi giacimenti di gas naturale. Ciò ha reso questo paese una preda naturale del capitale finanziario negli ultimi ottanta anni e ciò alimenta la lotta interna fra le diverse componenti borghesi per accaparrarsi le rendite petrolifere.

L'attacco USA contro l'indebolito anello iracheno, per impadronirsi delle sue risorse e manovrarle dando un duro colpo al cartello dell'OPEC, se da un lato significava dare ossigeno alla asfittica economia nordamericana, dall'altro vuol dire condizionare pesantemente l'economia dei paesi bisognosi di energia - specie quelli privi di risorse naturali e quelli in crescita - indebolire i paesi produttori, colpendo duramente le ambizioni delle borghesie rivali.

Il mantenimento della supremazia mondiale dipende in buona parte dal controllo e dall'accesso alle risorse petrolifere, gran parte delle quali sono contenute in Medio Oriente. I giganti capitalistici del petrolio non legati a Stati Uniti e GB sono stati, infatti, i primi sconfitti della campagna militare, in quanto verranno del tutto estromessi dall'Iraq (ciò ha portato alla frattura diplomatica con paesi quali Francia e Belgio, cui fa capo la Total-Fina-Elf, e con la Russia della Lukoil, che fino a ieri detenevano i più importanti contratti per lo sfruttamento del petrolio iracheno).

**Secondo**, basta dare uno sguardo alla cartina geografica per capire la posizione centrale dell'Iraq in tutto lo scacchiere mediorientale, a ridosso della nevralgica regione centroasiatica. Occupare l'Iraq significa da questo punto di vista: 1) ridisegnare la mappa geo-politica del Medio Oriente in funzione filo-americana, *in primis* azzerando la questione palestinese in modo funzionale all'imperialismo a stelle e strisce ed al sionismo; 2) far fallire tutta la politica diplomatica che ha teso negli ultimi decenni a dare un assetto funzionale agli interessi del capitalismo dell'area valutaria dell'euro, ma anche del rublo e dello yuan, nei paesi mediorientali e nel Mediterraneo; 3) assicurarsi una base di partenza per muovere ulteriori azioni offensive e sottomettere l'intera regione.

La *pax americana* (che comprende la Road Map) significa l'addio ai progetti di costruzione di un'area di libero scambio fra U.E. e paesi del Golfo, l'addio al miraggio di scambiare il petrolio in euro anziché in dollari, come aveva iniziato a fare Saddam Hussein. Significa un forte colpo agli interessi della Russia ed un altro passo in direzione dell'urto con il gigante cinese in ascesa.

Sulla base di tali interessi divergenti i contrasti fra i maggiori paesi a regime borghese sono **venuti allo scoperto** in maniera clamorosa, sia durante la fase preparatoria dell'aggressione all'Iraq - in particolare nel corso delle risse diplomatiche all'ONU - sia durante le operazioni militari, sia nel dopo-guerra. (l'affare della ricostruzione e della gestione politica ed economica dell'Iraq fornisce un terreno di acutizzazione di tali attriti).

Nessuno può pensare che dopo la conquista angloamericana dell'Iraq i rapporti di forza fra i principali attori del capitalismo monopolistico rimarranno come prima. E' fuori di dubbio che le **tensioni internazionali** si acutizzeranno (Wolfowitz e Powell hanno annunciato che "la Francia dovrà pagare un prezzo" per lo sgambetto subito all'ONU ed alla NATO) e l'intera regione mediorientale si troverà in una situazione di instabilità crescente.

Il momento di ostilità che stiamo vivendo **ha riportato al centro delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca** - a fianco della contraddizione fra il proletariato e la borghesia imperialista e della contraddizione fra i popoli e le nazioni dipendenti e l'imperialismo - **lo sviluppo della contraddizioni interimperialiste**. Dobbiamo saper cogliere questa contraddizione fondamentale anche se in campo borghese i contrasti si presentano spesso velati dalla cosiddetta affermazione del multipolarismo contro l'unipolarismo: una forma attraverso la quale si manifesta la volontà dei paesi imperialisti più deboli di ottenere una porzione più

grande della torta o di non cedere di propria volontà le loro posizioni agli USA.

### Un'illusione micidiale

Di fronte a queste prospettive occorre demolire una pericolosa illusione che si è fatta strada anche nelle file proletarie. Si tratta di un inganno sparso a piene mani dalle correnti socialdemocratiche che suona più o meno così: se gli USA sono per la guerra bisogna schierarsi a fianco delle potenze che li contrastano, al fine di preservare la pace.

In effetti, le riserve e le opposizioni che stati come Francia, Germania, Russia, Cina (membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU) e molti altri (tra cui il Vaticano) hanno manifestato sull'attacco all'Iraq **non vanno interpretate** come espressioni di rifiuto della guerra imperialista o come sinonimo di lotta per la pace. Queste sono manifestazioni che appartengono alle dinamiche interne delle masse lavoratrici, che derivano dal sentimento ant imperialista e pacifista dei popoli, dal ripudio della guerra di aggressione che è proprio degli sfruttati e non certo degli sfruttatori.

La posizione assunta dagli stati imperialisti che si presentano come le colombe della pace ha piuttosto a che fare con la **disputa** per il controllo delle aree di influenza e la nuova spartizione del mondo, con gli interessi strategici ed economico-finanziari legati al controllo delle riserve energetiche, in cui si iscrive l'attacco all'Iraq ed il suo saccheggio post-bellico.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che i vari Chirac, Schroeder, Putin e soci si sono distinti da Bush solo per aver voluto raggiungere il medesimo obiettivo, la razzia dell'Iraq, con un metodo meno rumoroso: magari continuando per altri dieci anni quelle infami sanzioni che hanno sterminato centinaia di migliaia di bambini, magari proseguendo la sciarada delle ispezioni per creare l'apparenza di un consenso internazionale.

In realtà chi si appella al capitale finanziario, ai suoi rappresentanti europei, cinesi, russi, tedeschi, francesi (che pur opponendosi all'attacco contro l'Iraq hanno spedito immediatamente le loro navi nel Golfo e spediscono truppe in mezza Africa), chi si appella all'ONU (una tana degli imperialisti che si è ben guardata dal condannare gli stati aggressori rispecchiando il rifiuto mondiale dell'aggressione) per salvaguardare la pace e tutelare i popoli oppressi (ne sanno qualcosa i palestinesi!) pavimenta la strada all'**opportunismo** ed allo **sciovinismo borghese**. E chi sparge letali inganni fra le masse come ha fatto "Liberazione" del 23/1/2003 titolando: "Parigi-Berlino, Unite per la pace" - fornisce un'arma in più alla borghesia per asservire il movimento operaio e popolare.

Il proletariato può e deve denunciare i profondi antagonismi del capitale finanziario, può e deve sfruttare le contraddizioni imperialiste - a patto di avere un proprio partito indipendente - ma non può mai pensare di basare la sua rinascita e la lotta al sistema di sfruttamento appoggiandosi su alcune potenze imperialiste per combattere le altre.



### La realtà dell'imperialismo e l'imbroglio dell'impero

I recenti avvenimenti si sono tra l'altro incaricati di fare piazza pulita di tutte le teorie idealiste ed antileniniste dell' "impero". Dietro questo termine alcuni sostenitori più o meno camuffati della classe dominante hanno tentato di sviare le avanguardie rivoluzionarie con lo scopo politico di perseguire una conciliazione fra borghesia imperialista USA ed opportunismo. Uno scopo neanche troppo ben nascosto, a leggere l'articolo di Hardt apparso su "The Guardian" del 18/02/2002, nel quale si sostiene che l'imperialismo USA non è contrario agli interessi delle "elite globali".

Cosa si sono inventati appunto Negri, Hardt e seguaci? Che la polizia mondiale americana non agiva più per interessi imperialisti ma per cosiddetti interessi imperiali, indipendenti da quelli dei singoli stati borghesi; che il capitalismo andava verso una maggiore cooperazione internazionale; che le potenze imperialiste si potevano spartire pacificamente il mercato mondiale; che quella del Vietnam è stata l'ultima guerra imperialista; che non c'erano più distinzioni fra paesi oppressori e paesi oppressi; che gli stati nazionali non avevano più alcuna funzione e fesserie proseguendo. E come logica conclusione che l'umanità è destinata a restare sottomessa per sempre ad un potere imperiale eterno, illimitato, contro il quale non si può lottare.

I processi ed i fenomeni attuali, facendosi beffe di queste farneticazioni e delle consimili tesi congressuali del PRC - che hanno purtroppo influenzato negativamente nel nostro paese settori

del movimento di critica alla società esistente - dimostrano la validità della teoria marxista-leninista dell'imperialismo. Le **cinque caratteristiche descritte da Lenin** sono più che mai attuali e ci permettono di comprendere i conflitti in corso.

Nonostante il miserabile tentativo compiuto da Negri e Hardt di negare il ruolo storico del proletariato, di sviare l'attenzione delle masse lavoratrici dai fondamentali antagonismi generati dal capitale finanziario e di dirigerli su false prospettive, **nascondendo ai loro occhi i reali nemici**, la realtà ci dice ben altro. Esiste l'imperialismo statunitense ed esistono gli altri imperialismi, esistono le classi dominanti e non un indifferenziato ed invisibile impero. Le controversie e le dispute fra i giganti imperialisti e capitalistici si stanno incrementando di pari passo alle altre contraddizioni fondamentali dell'epoca attuale e non si stanno attenuando. La lotta fra gli stati ed i maggiori gruppi imperialisti si fa più feroce e ci pone di fronte al **pericolo di una guerra mondiale** fra potenze capitaliste, un pericolo inevitabile fino a quando esisterà l'imperialismo. Compito del proletariato non è certo quello di trascurare l'esistenza di questo mostro; è quello di **ricoscerlo e distruggerlo**, prendendo nelle sue mani il potere politico.

### **Dilemmi e prospettive del movimento comunista ed operaio**

La **prospettiva** che si va delineando dietro gli avvenimenti odierni è dunque quella di uno scontro fra potenze imperialiste. Non si tratta più di semplici beghe commerciali, di concorrenza "sleale" o di protezionismo. Sono in ballo **interessi strategici**, zone di influenza decisive, la possibilità di accesso alle risorse energetiche all'interno di una crisi economica **irrisolta** e di **enorme portata** (l'economica capitalista sarà in frenata globale per tutto il 2003 e non si vede locomotiva capace di trainarla). Si tratta dunque di questioni che si risolvono solo **con l'uso della forza**.

I contrasti fra le potenze imperialiste si vanno inasprendo perché la strategia statunitense di dominio mondiale serve a tenere soggiogati i paesi rivali degli Stati Uniti per un lungo periodo. Ma paesi come la Germania, la Francia, che con il varo dell'U.E. hanno costruito un'area economica in competizione con gli Stati Uniti, non vogliono essere dominati in eterno. Potenze capitaliste in ascesa come la Cina (virus permettendo) non accetteranno mai di essere schiacciate da concorrenti in declino come gli USA, che hanno una popolazione pari al solo 5% di quella mondiale.

E' quindi certa sia un'acutizzazione della lotta politica fra stati capitalisti, che una militarizzazione dell'economia, un rilancio dell'esercito U.E. attorno

all'esistente brigata franco-tedesca per intervenire fuori dalla NATO, un riarmo russo, cinese e giapponese che - sia pure con motivazioni e giustificazioni diverse - avverrà in contrapposizione ai progetti bellicisti degli USA.

Per quanto ci riguarda ciò significa: o la classe operaia e le masse popolari costruiranno un **fronte** sufficientemente **ampio ed energico** per battere la reazione e scongiurare la guerra mondiale, oppure dovranno lottare ancor **più duramente e in condizioni più difficili** per affermare il **socialismo** e porre così fine al macello scatenato dall'imperialismo.

Altra via non c'è. Per il proletariato schierarsi con l'una o l'altro blocco, con l'una o l'altra potenza vorrebbe dire consegnarsi mani e piedi legati davanti alle bocche da fuoco di questi banditi, vorrebbe dire rinunciare alla lotta per liberarsi dallo sfruttamento capitalista per difendere gli interessi dei padroni e dei ricchi.

Nella situazione creatasi, dobbiamo in primo luogo difendere l'indipendenza e gli interessi di classe del proletariato da qualsiasi paese o alleanza imperialista, da qualsiasi forza borghese e riformista. A tale scopo si rivela sempre più **indispensabile** la ricostruzione di un **forte partito comunista**.

Noi abbiamo fiducia **nella classe operaia**, nella sua capacità di lotta e di organizzazione. Nonostante tutte le sofferenze e gli orrori provocati dall'imperialismo - e proprio per il fatto che la guerra obbliga ad usare il cervello - il risveglio delle grandi masse lavoratrici proseguirà e per il proletariato internazionale si presenteranno di situazioni in cui "l'assalto al cielo" si porrà di nuovo all'ordine del giorno.

La possibilità di progredire su questa strada, di sviluppare un'opposizione popolare alla guerra diretta dalla classe operaia, di presentare parole d'ordine politiche sempre più avanzate, di rispondere in modo più efficace ai piani criminali della borghesia dipenderà da una parte dal procedere della crisi economica e politica, che la stessa "guerra duratura" porterà con se; dall'altra dal processo di **unificazione** delle genuine forze comuniste e rivoluzionarie sulla base del marxismo-leninismo, **che si presenta sempre più come un imperativo**.

**Teoria & Prassi n. 9, luglio 2003, pagg. 47-51**